

## **Giancarlo Zappa Aprile 2005**

Mi è stato chiesto di scrivere un ricordo di Raffaello Ossola, mio allievo alla scuola d'arte di Lugano, dove io, più di 30 anni fa, ero "docente di cultura".

Raccoglio molto volentieri questo invito perché fra le centinaia di studenti che ho avuto nella mia carriera di insegnante alla CSIA di Lugano, non ho mai dimenticato questo ragazzo che sotto i vent'anni, aveva ancora l'aria dell'adolescente silenzioso, che parlava a monosillabi, ma sempre vagamente sorridente. Pareva che, con un occhio perlustrasse la realtà che lo circondava e, con l'altro, la realtà sua personale, interiore, segreta.

E' con questa duplice chiave (penso) che seguiva, attentissimo, le letture dei classici antichi e moderni che io cercavo di interpretare. Ricordo che anche i suoi scritti erano sempre ancorati alla realtà oggettiva e, nello stesso tempo, lievitavano sensibilità ideali per la dignità umana.

Oggi, dopo tanti anni, nelle sue pitture, in forme di segni, di colori, di composizioni, di ritmi (come in un concerto di armonie limpidamente serene o di dissonanze misuratamente drammatiche) ritrovo, con intensità matura e consapevole, questi fondamentali elementi della condizione umana: l'idealità platonica personale e l'oggettività aristotelica della materia; umiltà ed anelito di infinito.

Raffaello Ossola, nel clima di desertico disorientamento del fare arte oggi, ha saputo riconoscere come sempre vive, le radici e le fronde della cultura mediterranea. Che è un equilibrio vigilmente conquistato tra il contingente e l'assoluto, prediligendo spesso la forza del limite: un limite manufatto sul quale appoggiare gli occhi e il cuore per meglio sentire il respiro dell'ineffabile

Castelrotto – Aprile 2005